COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA 7 Dicembre

Iblea Acque: «Fatturati 10 mln, incassati 2»

Ragusa: in aula le molteplici criticità che sono state rappresentate dal gestore idrico

LAURA CURELLA

RAGUSA. «Come consiglieri comunali dovreste fare il tifo per la buona riuscita di Iblea Acque, perché significa fare il tifo per voi stessi, visto che questa società è interamente dei Comuni». Così Franco Poidomani, l'amministratore unico della società in house che da maggio 2022 gestisce il servizio idrico integrato, ha concluso il lungo intervento ieri sera in consiglio comunale a palazzo dell'Aquila. «Noi tifiamo affinché tutti i servizi pubblici del Comune funzionino, questo non significa che non possano nascere critiche sulla valutazione della gestione», ha puntualizzato Gianni Iurato di Ragusa Prossima. «Noi tifiamo Iblea Acque, ma ci teniamo che funzioni bene», ha commentato Marco Antoci del Gruppo Cassì.

Durante la seduta, convocata appositamente per discutere in aula sull'argomento e per approfondire eventuali dubbi e criticità, sono stati numerosi gli spunti di confronto. Acclarato il principio dell'acqua come bene pubblico, il presidente Ati Ragusa Bartolo Giaquinta ha tracciato la cronistoria del servizio idrico integrato nel territorio ibleo, con la scelta dei sindaci di affidare il servizio a Iblea Acque spa per adempiere alle disposizioni di legge che da anni imponevano all'ambito di passare al gestore unico. Tra le competenze di Ati, «che certamente non è un carrozzone, come qualcuno lo ha definito», Giaquinta ha evidenziato la redazione del Piano d'ambito, compreso la pianta organica di 205 unità, e l'approvazione della tariffa, al momento calibrata su 141mila utenze. Ribaditi anche i meccanismi relativi al personale, tra acquisizioni dei lavoratori del vecchio servizio idrico e nuove competenze, selezionati attraverso i futuri concorsi. Poidomani ha quindi effettuato un rapido resoconto del primo anno di incarico, partendo praticamente da zero sino all'attuale stato di fatto. Alcuni dati hanno reso l'idea delle problematiche prioritarie della società: efficientare gli impianti al momento obsoleti e spesso in stato di abbandono (al momento Iblea Acque paga solo per le spese elettriche circa 18 milioni di euro all'anno), tamponare le perdite idriche (circa il 60%), fare i conti con l'evasione. «Ci siamo appoggiati alla stessa società che serviva quasi tutti i Comuni iblei e che ci ha consentito di avviare i meccanismi di fatturazione. Al momento, su 10 mln di euro di fatturazione ne abbiamo incassato solo 2».

Su questo dato numerosi gli interrogativi. Iurato ha dichiarato: «Io non credo che con questo alto grado di evasione la bolletta in città, dove il 70% degli utenti paga in regola, rimarrà la stessa. Prima o dopo il sistema non potrà sostenersi». «Quali i tempi per bilanciare le varie realtà? Il peso dei mancati introiti pesa sui Comuni virtuosi?», ha chiesto Rocco Bitetti di FdI. La discussione, alle 20 di ieri sera, era ancora in pieno svolgimento.

Stampa Online

https://www.quotidianodiragusa.it/2023/12/07/cronaca/incidente-sulla-chiaramonte-comiso-2-feriti-foto/

https://www.ragusaoggi.it/a-mattia-ceccato-il-premio-salvatore-padua/

https://www.ragusaoggi.it/1a-edizione-del-concorso-di-poesia-narrativa-e-cortometraggio-per-studenti-dedicato-a-girolamo-piparo/

https://www.lasicilia.it/ragusa/scontro-auto-moto-in-contrada-coffa-chiaramonte-1976854/

https://www.nuovosud.it/articoli/223212-cultura-ragusa/modica-amici-del-campailla-concorso-letterario-dedicato-girolamo

https://www.novetv.com/chiaramonte-gulfi-due-incidenti-stradali-tre-i-feriti/

https://www.ondaiblea.it/index.php/sapere/libri/11081-telefona,-qualche-volta-nuovo-romanzo-di-m-concetta-distefano

ANCI SICILIA

Schifani: «Più fondi ai Comuni col nuovo anno»

PALERMO. «Un nuovo patto tra Regione e amministrazioni locali per cogliere tutte le opportunità messe in campo dal "Pnrr", dalla programmazione europea e dal nostro stesso bilancio». È la proposta lanciata dal governatore Renato Schifani nel corso del suo intervento all'assemblea dell'Anci Sicilia che ieri ha celebrato i suoi 50 anni.

«Sono convinto che per rilanciare la nostra economia occorra che tutte le istituzioni lavorino insieme in un confronto continuo - ha aggiunto Schifani - , così da dare risposte concrete alla Sicilia che vuole crescere e che non vuole più vedere i propri figli andare via in cerca di un futuro. È necessario, innanzitutto, dare stabilità economico-finanziaria alle istituzioni regionali e agli enti locali. Comuni, Liberi consorzi e Città metropolitane hanno trovato già nella Manovra finanziaria all'esame dell'Ars una prima risposta significativa, a partire dal versamento della quarta rata del Fondo per le autonomie locali. Sono stati rideterminati, inoltre, in 350 milioni per ciascun anno i trasferimenti di parte corrente ai Comuni per gli esercizi finanziari 2024, 2025 e 2026. È stato rimpinguato anche il Fondo di progettazione, con una dotazione per il 2024 di 40 milioni, e nel Fondo globale sono previste numerose riserve per finalità specifiche. Ma è fondamentale procedere anche con il rafforzamento della capacità di utilizzo delle risorse, a partire da quelle del "Pnrr" perché, come indicato dalla Svimez, le amministrazioni locali siciliane non sono ancora al passo, sono quelle che perdono più opportunità e questa tendenza va invertita al più presto».

«Uno dei primi obiettivi da conseguire - ha sottolineato ancora il governatore - è la riforma delle Province, con la reintroduzione dell'elezione diretta e la riallocazione delle funzioni di area vasta, che rappresenta elemento prioritario del programma del mio governo. Un nuovo modello istituzionale, essenziale per la gestione democratica del territorio, aperto alla partecipazione e al confronto. Sono certo che, terminata la Manovra finanziaria, l'Ars, nel rispetto delle regole parlamentari e della dialettica politica, approverà una riforma attesa da anni e che potrà restituire capacità di autogoverno ai territori».

Un altro tema affrontato da Schifani è stato quello dei rifiuti: «È impegno prioritario del governo regionale razionalizzare un sistema che genera costi, disfunzioni e disservizi».

VIA LIBERA DAL GOVERNO AL RECEPIMENTO DEL CODICE DEGLI APPALTI IN SICILIA

La giunta Schifani taglia il cofinanziamento al Ponte: "sconto" sui 1,2 miliardi

PALERMO. La giunta regionale, riunita ieri pomeriggio, ha preso atto all'unanimità che nell'attività di programmazione degli interventi del Piano sviluppo e coesione (Psc) 2021-2027 in Sicilia dovranno essere inserite alcune delle opere già programmate dal precedente esecutivo regionale, nonché altri nuovi interventi di forte impatto economico e strategico. Ciò potrebbe comportare una ulteriore riflessione sulla determinazione, al ribasso, dell'ammontare del contributo che la Regione Siciliana dovrà destinare alla costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina. Ancora non è stato fissato di quanto sarà diminuito il cofinanziamento del Ponte, ma si ipotizza di qualche centinaia di milioni di euro. Lo scorso 13 ottobre il governo regionale all'unanimità aveva confermato l'investimento per compartecipare, con una quota del 10%, alla costruzione dell'infrastruttura che collegherà l'Isola alla Calabria, che ha un costo stimato in circa 12 miliardi di euro. La Regione, nel dettaglio, avrebbe dovuto contribuire con un miliardo della nuova programmazione del Psc 2021/27, e con ulteriori 200 milioni frutto di economie relative a risorse nazionali per il ciclo 2014-2020 non ancora spese. Ma adesso quei conteggi dovranno essere rivisti.

Intanto, sempre a proposito di rapporto fra Palermo e Roma, arriva un'altra buona notizia. «La legge che recepisce in Sicilia il nuovo codice degli appalti nazionale ha passato il vaglio del Consiglio dei ministri. Sono soddisfatto perché è una riforma che il mio governo ha fortemente voluto per dare norme chiare, in grado di stabilire procedure celeri e trasparenti, a tutte le strutture che nei prossimi mesi dovranno indire gare di appalto per opere pubbliche finanziate con le risorse del Pnrr e della Programmazione europea 2021-2027. È la conferma che, anche grazie alla sinergia con le forze più attente dell'Assemblea regionale, si può ben legiferare nell'interesse della Sicilia». Lo ha detto il presidente Schifani, dopo la decisione del Consiglio dei ministri che, su proposta del ministro degli Affari regionali Roberto Calderoli, non ha impugnato, tra le altre norme esaminate, quella approvata dall'Ars nello scorso ottobre su iniziativa governativa. «È un'ottima notizia -ha aggiunto l'assessore regionale alle Infrastrutture, Alessandro Aricò - che premia il lavoro del governo regionale e dell'Ars e soprattutto consente alle stazioni appaltanti di avere gli strumenti più adeguati per utilizzare al meglio le opportunità offerte dalle importanti risorse a disposizione, tra fondi del Pnrr ed europei, per l'avvio di opere pubbliche con le quali indirizzare lo sviluppo e la salvaguardia del territorio della nostra regione».

DOPO L'OK ALLA DELEGA, IL GOVERNO AVRÀ SEI MESI DI TEMPO PER EMANARE I DECRETI ATTUATIVI

Addio al salario minimo, è bagarre alla Camera sulla legge

La premier alle opposizioni: «In dieci anni non l'avete fatto». E ai sindacati: «Firmano contratti da 5 euro l'ora»

ALESSANDRA CHINI

ROMA. "Salario minimo negato", "Sfruttamento legalizzato", "Non in nostro nome". I deputati dell'opposizione sono tutti in piedi con i cartelli in mano, qualcuno grida «Vergogna!» verso i banchi del governo. Si chiude così - con il vice presidente di turno, Fabio Rampelli, costretto a sospendere la seduta - l'ultima battaglia in Aula alla Camera sul salario minimo. Già il giorno prima la seduta era stata ad alta tensione, con tutti i leader di opposizione che avevano ritirato le loro firme dalla proposta di legge nata come salario minimo a 9 euro e arrivata in Assemblea col nome di "Deleghe al governo in materia di retribuzione dei lavoratori e di contrattazione collettiva". L'approvazione del nuovo testo di maggioranza arriva fra le urla. Nella sua dichiarazione di voto il leader di SI, Nicola Fratoianni, dà le spalle alla maggioranza («Come voi - attacca - che voltate le spalle al Paese reale»).

«Oggi è un giorno triste - scandisce la segretaria Dem, Elly Schlein - oggi che accartocciate con una mano la proposta di salario minimo delle opposizioni e con l'altra date un manrovescio a milioni di lavoratori poveri. Andremo avanti con questa battaglia con tutte le opposizioni». Il governo «pilatesco» di Giorgia Meloni - accusa il leader M5S, Giuseppe Conte - «dice no all'Italia e a 3,6 milioni di cittadini che prendono buste paga vergognose e sono sicuro che anche gli elettori che hanno sostenuto questa maggioranza hanno amici e parenti che hanno difficoltà ad arrivare a fine mese, a pagare il mutuo. Andremo avanti e vinceremo questa battaglia». Prossime tappe su questo fronte saranno certamente la Manovra, con il centrosinistra che ha già presentato emendamenti sul salario minimo, e la proposta di legge d'iniziativa popolare sulla quale stanno raccogliendo le firme.

Il centrodestra, dal suo canto, rivendica la propria scelta. «La bagarre alla Camera? - dice la premier Giorgia Meloni - Un po' sorrido: M5S e Pd ci dicono che il salario minimo è l'unica cosa che va fatta in Italia, ma in dieci anni al governo non l'hanno fatta». Meloni va anche all'attacco di quei sindacati che «vanno in piazza per rivendicare il salario minimo e quando vanno a trattare i contratti collettivi accettano poco più di cinque euro all'ora, come accaduto di recente con il contratto della sicurezza privata». Il riferimento è evidentemente a Cgil e Uil, mentre da Ugl e Cisl il via libera alla delega al governo sulle retribuzioni viene letta come una vittoria. «Il progetto di un salario minimo legale indifferenziato è affondato - dice Luigi Sbarra - , battuto in Parlamento a favore di un'impostazione che mette al centro il rafforzamento della contrattazione collettiva. Si apre una pagina nuova».

Con l'ok alla delega il governo avrà - dopo l'approvazione in Senato - sei mesi di tempo per i decreti attuativi della legge quadro, che dovranno avere poi il parere delle commissioni competenti delle Camere. Tra i principi della delega, «garantire a ogni lavoratore e lavoratrice una retribuzione equa e sufficiente». Un obiettivo da raggiungere «rafforzando la contrattazione collettiva» e prendendo a riferimento i «trattamenti economici complessivi minimi dei contratti collettivi nazionali maggiormente applicati».

PREMIERATO: MELONI REPLICA A LETTA E AMATO

ROMA. «Lo decidono gli italiani alle urne chi governa la nazione e ha 5 anni per realizzare il suo programma». In meno di due righe la premier Giorgia Meloni torna a spiegare la legge sul premierato. La semplifica all'estremo per liquidare il fuoco di fila a cui da giorni è sottoposta quella che lei stessa ha battezzato «la madre di tutte le riforme». «Chi la contesta era abituato a fare il bello e cattivo tempo - va giù dritta - facendo e disfacendo il governo nei palazzi sulla pelle degli italiani, per realizzare programmi che nessuno aveva votato, per mettere gente che nessuno aveva votato». È il Meloni style, dove ogni riferimento è fortemente voluto. I destinatari delle sue parole, non è un mistero per nessuno, sono i «Richelieu» della politica italiana, ispiratori delle decisioni di tante stagioni politiche, Gianni Letta e Giuliano Amato, che pubblicamente hanno espresso le loro perplessità. Amato ha messo in guardia sul rischio di «alterare gli equilibri del sistema costituzionale».

Si complica la trattativa sul Patto Ue e Roma la lega alla ratifica del Mes

Conti pubblici. Alle riunioni di oggi e domani l'Italia ribadirà il «no» a regole troppo stringenti

SABINA ROSSET

BRUXELLES. Trattativa finale sulla riforma del Patto di stabilità, dove si registrano momenti di complessità e non si esclude, qualora la situazione lo richieda, che i lavori per trovare la quadra possano durare qualche giorno in più del previsto, oltre il vertice Ecofin di questa settimana.

Roma, comunque, lega a doppio filo l'esito della trattativa con qualsiasi valutazione sulla ratifica della riforma del Meccanismo europeo di stabilità. L'Italia, inoltre, è sempre pronta a mettere il veto sulle nuove regole se queste penalizzano l'economia del nostro Paese.

La riforma della governance economica europea è all'esame dei ministri delle Finanze europei oggi e domani. Dopo lo slancio a inizio autunno, il negoziato si è da ultimo fatto molto più complicato, in scia a un nuovo irrigidimento tedesco, anche legato alla crisi di bilancio interna. Il lavoro da settimane, del resto, avanza anche sull'asse Berlino-Parigi, i due portabandiera rispettivamente dei Paesi "frugali" e dei Paesi ad alto deficit: chi chiede il calo di disavanzo e debito pubblico, contro chi chiede flessibilità delle regole e spazio per gli investimenti. Pur con i molti progressi già visti, c'è ancora grande incertezza sull'accordo. Con la cena successiva alla riunione dell'Eurogruppo è previsto un negoziato ad oltranza tra i 27. Domani, poi, si riunirà formalmente l'Ecofin. In tutto questo la posizione dell'Italia è nota: servono regole che sia possibile rispettare, evitare percorsi troppo rigorosi, puntando a una riduzione realistica del debito, proteggendo gli investimenti.

All'Eurogruppo, intanto, secondo quanto ha spiegato un alto funzionario europeo, «l'Italia sarà invitata a dare un aggiornamento sullo stato delle cose rispetto alla ratifica del trattato del Meccanismo europeo di stabilità riveduto». Dopo il rinvio in Parlamento di quattro mesi, scaduto, «sembra il momento opportuno per il ministro Giorgetti di chiarire come il governo veda la via da seguire e la tempistica per la ratifica del trattato». «È abbastanza chiaro che tutti vogliono sapere che cosa succede ora», ha affermato. L'Italia è l'unico dei Paesi aderenti al Mes a non aver ancora ratificato il trattato.

Tornando al Patto, secondo quanto trapela, al momento nel negoziato restano le aperture a garanzia degli investimenti, chieste dall'Italia. Si prevede, in particolare, che, in via transitoria, per l'estensione dei piani di spesa da 4 a 7 anni siano sufficienti gli impegni presi sui "Pnrr", e che per due anni i progetti legati a "Pnrr" e il cofinanziamento nazionale dei fondi Ue siano considerati per deroghe sulla linearità degli aggiustamenti fiscali. Investimenti nella difesa saranno, invece, considerati «fattori rilevanti» nell'attivazione della procedura per deficit eccessivo. L'alto debito, di contro, sarà considerato come «cruciale fattore aggravante» nell'attivazione della procedura per deficit.

Rispetto alle "salvaguardie" sull'aggiustamento dei conti, chieste con forza dai "frugali", la trattativa si è fatta sempre più ingarbugliata, con l'aggiunta via via di paletti. Ai Paesi con il debito oltre il 90% del Pil, come l'Italia, si chiede che, dopo il rientro entro il 3% del deficit sul Pil, scatti un calo del debito dell'1% annuo (0,5% per chi sta tra 60 e 90% del Pil). In extra-deficit scatterà un aggiustamento annuo primario (senza gli interessi) strutturale pari allo 0,5% del Pil, con molte riserve dei "frugali" nel negoziato sull'accettare che sia "primario". Si fissano poi nuovi parametri per garantire il margine di resilienza ulteriore dell'1,5% del Pil rispetto al deficit del 3%, da garantire con la traiettoria tecnica della Commissione: il miglioramento nel bilancio strutturale primario dovrà essere, in particolare, pari allo 0,3-0,4% del Pil, che potrà ridursi allo 0,2-0,25% nel caso di un'estensione del periodo di piano.